

Pietro Li Causi

In principio erano i mostri. Storie di entità orrifiche e minacciose nel mito dei Greci e dei Romani

Roberto Falbo

Università degli Studi dell'Aquila, Italia

Recensione di Li Causi, P. (2022). *In principio erano i mostri. Storie di entità orrifiche e minacciose nel mito dei Greci e dei Romani*. Roma: Inschibboleth Edizioni, 276 pp. La lira di Orfeo 3.

Il volume di Pietro Li Causi offre una ricca ed elaborata presentazione delle principali entità mostruose dell'immaginario greco e latino in una prospettiva critica che contribuisce a rendere questo saggio di particolare interesse non solo per gli specialisti dell'antichistica classica ma anche per un pubblico più ampio. Lo studio ha infatti un tenore prettamente divulgativo, sebbene la presenza di riferimenti bibliografici puntuali, in massima parte di tipo specialistico, e il ricco apparato di note finali offrano spunti notevoli per ulteriori approfondimenti da parte degli studiosi nei riguardi di un tema che, come messo opportunamente in luce dall'autore, permea l'insieme della produzione non solo letteraria ma anche artistica dell'Antichità classica.

Nella breve introduzione (pp. 9-16), dal titolo evocativo di «Di cosa parliamo quando parliamo di 'mostri'?» (che sembra richiamare neanche troppo velatamente il titolo di una celebre raccolta di racconti di Raymond Carver), Li Causi definisce gli assunti critico-metodologici del proprio studio, ponendo in particolare l'accento sulle difficoltà di classificazione della categoria di *monstrum* nel mondo antico e i



Peer review

Submitted 2023-03-15
Published 2023-08-04

Open access

© 2023 Falbo | © 4.0



Citation Falbo, R. (2023). Review of *In principio erano i mostri. Storie di entità orrifiche e minacciose nel mito dei Greci e dei Romani*, by Li Causi, P. *Lexis*, 41 (n.s.), 1, 249-256.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2023/01/010

249

limiti di una prospettiva interpretativa interamente improntata a criteri di tipo antropologico quali quelli portati avanti, ad esempio, dal discusso saggio di J.J. Cohen.¹ Per Li Causi risulta di fondamentale importanza cercare di ricondurre, per quanto possibile e in un'ottica di sintesi quale dichiarata apertamente nella medesima introduzione, le varie forme dell'immaginario mostruoso-orrifico degli antichi ai singoli contesti di produzione e rielaborazione, al fine di far emergere «i loro percorsi identitari, le loro dinamiche di rappresentazione, le tessere multiformi e caleidoscopiche che compongono il loro immaginario» (p. 15).

Il primo capitolo (pp. 17-41) è dedicato agli snodi più significativi delle varie fasi della lotta per la regalità cosmica, a partire dal Caos primordiale, presentate nella *Teogonia* esiodea. Sulla base di continui confronti anche con fonti successive, in particolare la *Biblioteca* dello Pseudo-Apollodoro, riferimento costante nel corso del volume soprattutto per le varie versioni di un racconto mitico di volta in volta commentate, Li Causi evidenzia lo sviluppo dell'ordine cosmico e la progressiva affermazione della sovranità olimpica di Zeus. In tale scontro per il potere, che, come è noto, attraversa varie fasi, dalla Titanomachia alla Gigantomachia, viene in particolare messo in evidenza lo statuto mostruoso, caotico, anomico e distruttivo dei primi oppositori delle divinità olimpiche, oppositori che esercitano «una funzione teogonica» (p. 26) che è ben presente già nella narrazione di Esiodo. Tra le varie entità che minacciano il *kosmos* instaurato da Zeus un ruolo di primo piano è esercitato dall'inquietante Tifeo, oppositore per così dire 'di terza generazione' che rappresenta l'ultimo grande ostacolo alla regalità olimpica e la cui genealogia, come si avrà modo di vedere, avrà a sua volta un'importanza notevole nel contrasto tra forze umane ed entità mostruose nel processo di antropizzazione della terra. In questo processo di definizione dello *status* normativo e gerarchico dell'ordine cosmico, Tifeo - ibrido polimorfo che sembra assommare in sé tutti gli aspetti più terribili e caotici dei primordi - rappresenta «le forze residue - e amplificate - del disordine cosmico: è un concentrato policefalo di forme, persone e specie che sembra negare, con la sua sola esistenza, lo stesso principio di unità e non contraddizione» (p. 34).

Nel secondo capitolo (pp. 43-64), forse il più interessante sotto il profilo degli sviluppi successivi della tradizione mitografica, Li Causi si concentra sulla figura della mostruosa Echidna e offre in modo più esteso una sintesi sulle principali rappresentazioni letterarie e iconografiche delle creature femminili più celebri, sul confine tra ferino e umano, tra mostruoso e 'normale', che l'antichità classica ci abbia consegnato: le Sirene. Per quanto riguarda la figura di Echidna,

¹ Cohen 1996.

la cui descrizione e genealogia soprattutto nella *Teogonia* esiodea sono state messe in luce anche in un altro studio recente,² lo studioso evidenzia come il ruolo di questa ‘madre pre-cosmica’ sia principalmente non tanto quello «di tendere direttamente attacchi agli Olimpî, quanto quella di infestare la terra con la sua prole e preparare il terreno per l’azione di eroi (Eracle, Bellerofonte) destinati a farsi carico della progressiva antropizzazione di spazi un tempo selvatici e anomici» (p. 49). Più ricca, seppur sempre in una prospettiva di sintesi, è la riflessione critica condotta sulle Sirene, la cui figura viene analizzata da Li Causi a partire ovviamente dall’imprescindibile episodio del XII libro dell’*Odissea*. Lo studioso traccia poi uno sviluppo diacronico dell’immaginario legato a queste particolari creature fino alle due rielaborazioni più significative in età successiva, quella di Apollonio Rodio nelle *Argonautiche* e nelle *Metamorfosi* di Ovidio, rielaborazioni nell’ottica di una progressiva virginizzazione tendono a mettere in secondo piano l’aspetto ferino e mostruoso delle Sirene. Il capitolo si conclude con alcune interessanti riflessioni, maturate in particolare nel confronto con la produzione artistica di età ellenistica, sul carattere di sessualità scomposta e anomica di queste figure, che rappresentano una minaccia per l’*oikos* in quanto negazione dell’ordine matrimoniale, e sul ruolo delle Sirene in contesti di tipo escatologico, soprattutto di tipo orfico, quale mediatrici tra la vita e la morte e anzi espressione di beatitudine più compiuta nella dimensione ultraterrena.³

Anche il terzo capitolo (pp. 65-101) è dedicato all’analisi di alcune tra le figure femminili più rappresentative dell’immaginario mostruoso dell’antichità classica. L’autore si sofferma in primo luogo sulle Arpie, di cui evidenzia l’evoluzione da ‘furie del vento’/‘demoni dell’aria’ nei poemi omerici a ‘cagne di Zeus’ in Esiodo e nella tradizione successiva. Sono esseri mostruosi il cui corpo appare come «una caricatura grottesca del corpo femminile» (p. 74) e la cui funzione di operatrici di «forme furiose e violente di dislocazione» (p. 68) rappresenta una continua minaccia per l’essere umano. Dopo una forse troppo rapida disamina della figura delle Erinni, delle quali viene giustamente evidenziata, nelle differenze con le Arpie, la maggiore e più puntuale appartenenza alla dimensione infera, Li Causi si concentra in maniera più estesa sulle Gorgoni e in particolare sulla più rilevante tra queste creature, Medusa. Di questa entità mostruosa vengono nello specifico offerte alcune considerazioni sul suo ruolo di essere liminale tra il mondo dei vivi e l’oltretomba. In questa direzione interpreta-

² Baglioni 2017.

³ Su questi aspetti si possono vedere, di recente, le interessanti considerazioni, in relazione anche all’escatologia proposta da Platone nel mito della *Repubblica*, di Pelosi 2020.

tiva, meritevoli di attenzione si rivelano già, peraltro, alcuni dei versi conclusivi della *Nekyia*, al termine della quale Odisseo è costretto ad allontanarsi dalle porte dell'Ade per timore che Persefone gli tiri dietro la testa mostruosa della Gorgone (*Od.* 11.635 ss.). Il passo, che ha dato adito a varie interpretazioni, anche di carattere narratologico, che tuttavia Li Causi pare non aver tenuto, almeno sul piano bibliografico, in conto,⁴ è il primo esempio di quella significativa contiguità di Medusa con la dimensione dell'oltretomba testimoniata anche da gran parte della tradizione successiva, con esiti e rielaborazioni più o meno marcate. Nel prosieguo del capitolo (pp. 90-101) vengono attenzionate altre figure femminili dell'immaginario mostruoso degli antichi che pertengono piuttosto a una dimensione di tipo folklorico e domestico. Si tratta di un insieme di spauracchi dalle caratteristiche non sempre ben definite e spesso sovrapponibili, come Lamia, Empusa, Mormò e, in ambito latino, le *Striges*, che popolano quel variegato universo di mostri domestici in buona parte collegato alla sfera dei timori infantili, dello sviluppo sessuale minacciato da capricciose entità sovrumane e dell'oltretomba spaventoso con i suoi dèmoni e i suoi spettri sempre in agguato.

Nel quarto capitolo (pp. 103-48), anch'esso molto ricco di dettagli e spunti di approfondimento, Li Causi si concentra su una serie di 'marginali asociali', mostri maschili e femminili che in ragione della loro immaginaria collocazione agli estremi dell'ecumene rappresentano di per sé una minaccia e un ostacolo all'ordine cosmico. Più nello specifico, con queste entità di 'seconda', 'terza', 'quarta' ecc. generazione, si assiste alla sfida e al contrasto ben definito al processo di antropizzazione e di progressiva conquista di spazi di civiltà sulla terra. Si tratta di figure che, come ben sottolinea Li Causi, sono collegate anche sul piano genealogico al fiume primordiale Oceano, esseri che «vengono alla luce per lo più quando ancora non si è affermato del tutto l'ordine celeste di Zeus, e riflettono, nelle loro nature paradossali, l'instabilità stessa dell'elemento acquatico o infero da cui la loro stirpe ha origine» (p. 104). Tra queste entità mostruose collegate alla dimensione ctonia o acquatico-oceanica – già di per sé appartenenti alla dimensione del 'marginale cosmico' e dunque, in buona parte, del mostruoso – figurano Scilla e Cariddi, i 'mostri dello Stretto'. Di queste terrificanti creature degli abissi marini l'autore traccia un breve *excursus* delineando alcune varianti mitologiche sulla loro origine, sulle loro caratteristiche e sui variegati destini a cui naviganti di primo piano, come Odisseo e Enea, vanno incontro quando si imbattono in questi mostri. Non meno interessanti si rivelano le considerazioni sulla figura di Gerione, il celebre mostro tricorpore affrontato da Eracle nella sua decima fatica. Di questo episodio mitico

⁴ Segnalo in particolare Cerri 2006 e Karanika 2011.

e delle sue varianti Li Causi dimostra di possedere, oltre a una solida conoscenza delle fonti antiche e della bibliografia specialistica,⁵ una consapevolezza degli elementi costitutivi dell'avventura di Eracle anche sul piano geografico-spaziale. In questa direzione, e nella prospettiva interpretativa che vede nella storia di Gerione alcuni dei tratti riconducibili a una catabasi,⁶ risultano significative le riflessioni sulla presenza dell'elemento acquatico-fluviale nell'avventura di Eracle, dal momento che essa può essere interpretata come «una marca liminale interessante, proprio perché [...] i fiumi segnano spesso il confine tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti» (p. 118). Lo studioso si concentra poi su altre figure 'liminali' rispetto all'ordine cosmico e all'orizzonte civico-antropico peculiari tanto della tradizione greca, come la Sfinge e il Minotauro, quanto di quella latina, come Caco, Silvano e Fauno. Di alcune di queste entità Li Causi sottolinea a più riprese la loro collocazione marginale in spazi come foreste, pascoli o grotte, nella definizione di uno *status* prossimo al ferino e al mostruoso che assume tratti più o meno elaborati e marcati a seconda dell'autore o del contesto di riferimento.

Alle bestie iper-ferine, ai mostri iperbolici e agli uomini-bestia - come le temibili entità con cui deve confrontarsi Eracle nelle sue imprese, i Centauri, il misantropo Polifemo o il custode Argo - Li Causi dedica il quinto capitolo del suo saggio (pp. 149-85). Ad emergere, in queste pagine, sono ancora una volta alcune delle costanti sull'analisi del *monstrum* nell'antichità classica messe in luce nel corso del volume: la marginalità di queste figure sul piano geografico-spaziale; il carattere paradossale, ipertrofico e disordinato del loro aspetto o della loro genealogia; la possibilità, spesso non troppo remota, di uno 'spazio altro' per il bene, l'ordine, l'azione collaborativa, come nel caso del centauro Chirone; la progressiva umanizzazione, o per meglio dire 'de-bestializzazione', di alcuni tratti della loro vicenda mitica.

Nel capitolo finale, il sesto (pp. 187-208), l'autore affronta più da vicino alcuni mostri infernali, figure liminali di chiara ambientazione oltremontana che per molti versi si configurano come una sintesi del variegato campionario di ruoli, caratteristiche fisiche e comportamentali e disordine genealogico delineato nella monografia. Oggetto di riflessione è in primo luogo ovviamente Cerbero, il cane all'ingresso dell'Ade che tanta fortuna ha avuto nell'intera tradizione letteraria occidentale. Riprendendo alcuni spunti offerti a proposito della figura di Gerione, ma anche di quella di Tifone ed Echidna, Li Causi mette opportunamente in luce il rapporto tra Cerbero e Orto, il cane-pastore di Gerione. Sottolinea Li Causi che questi due

⁵ A cui si sarebbe forse potuto aggiungere, nelle considerazioni sulla parziale umanizzazione del mostro nella *Gerioneide* di Stesicoro, almeno il lavoro di De Sanctis 2011.

⁶ Su questo cf., in particolare, Davies 1988.

cani mostruosi, fratelli in quanto figli di Echidna e Tifone, «svolgono funzioni che si spiegano all'interno di un mondo pastorale; un mondo che, cioè, nella mappa antropologica dei Greci è sempre carico di tratti ctonii e pre-culturali (quando non del tutto anti-culturali)» (p. 191). Caratteri ipertrofici e minacciosità multiforme sono caratteristiche che giustamente lo studioso rintraccia anche nelle figure mostruose del più celebre 'affresco oltremondano' della letteratura latina, la catabasi di Enea nel VI libro dell'*Eneide*. Alla serie di entità mostruose già canonizzate dalla precedente tradizione sull'aldilà, come appunto Cerbero, l'Ade virgiliano aggiunge tutta una serie di creature, come l'Idra di Lerna o la Chimera, la cui collocazione oltremondana si configura come una vera e propria rielaborazione poetica nel confronto con i modelli precedenti. Accanto a queste, altre entità minacciose e di tipo allegorico, come Morbi, Vecchiaia e Morte, arricchiscono il 'bestiario dell'Ade' con cui, in una significativa *variatio* mitica, Virgilio offre una potente sistematizzazione dell'oltretomba della tradizione. Bisogna infatti notare, come giustamente fa Li Causi, che la folla che occupa l'aldilà del VI dell'*Eneide* è sì raccapricciante, ma anche omogenea e uniforme, in una comunanza di aspetti che mette al centro l'elemento mostruoso e minaccioso.

Per quanto riguarda infine la bibliografia, a parte le poche integrazioni che è possibile suggerire e di cui si è dato conto in nota, si può senz'altro affermare che essa offre una panoramica critica esaustiva o quantomeno del tutto adatta alla mole e agli scopi del volume, la quale come si è detto propone una disamina delle principali entità mostruose della tradizione classica che intende porsi *ex professo* come sintetica. Lungi dall'offrire una letteratura secondaria di base, come è d'uso in molte pubblicazioni anche di tipo divulgativo, la bibliografia finale e il ricco apparato di note alla fine del volume (pp. 209-67) presentano un quadro di studi e di lavori molto ricco e aggiornato che riflette senza dubbio un interesse per questo tema di ricerca maturato dall'autore nel corso del tempo. Utile, inoltre, in una prospettiva di consultazione anche per soggetto o interesse specifici, l'indice dei nomi dei personaggi mitici citati (pp. 269-76).

Tra le sviste più rilevanti si segnala quella di p. 189: qui, a proposito dell'incontro tra Odisseo e l'anima di Eracle nell'Ade e dello scontro tra il figlio di Zeus e Cerbero, l'autore fa riferimento all'VIII libro dell'*Odisea* invece che all'XI. La svista è con ogni probabilità da ricondurre alla menzione, nella pagina precedente (p. 188), della rievocazione del medesimo episodio mitico da parte di Atena nell'VIII libro dell'*Iliade*.

Il volume di Pietro Li Causi si rivela, in definitiva, una piacevole lettura adatta a specialisti e non, tanto sul variegato campionario di mostri, entità orrifiche, creature ipertrofiche, guardiani liminali e megere infernali nell'antichità classica, quanto, più in generale, sulla dimensione 'esotica' e 'marginale' di tanta parte del mondo antico:

set adatto per partenogenesi di mostri, streghe aviformi di aspetto raccapricciante e mandriani da cui è bene tenersi alla larga.

Bibliografia

- Baglioni, I. (2017). *Echidna e i suoi discendenti. Studio sulle entità mostruose della "Teogonia" esiodea*. Roma: Quasar.
- Cerri, G. (2006). «Il posto della Gorgone: dove è finita la testa di Medusa?». Vetta, M.; Catenacci, C. (a cura di), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica = Atti del Convegno Università 'G. d'Annunzio' (Chieti-Pescara, 20-22 aprile 2004)*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 23-51.
- Cohen, J.J. (1996). «Monster Culture (Seven Theses)». *Monster Theory. Reading Culture*. Minneapolis; London: University of Minnesota Press, 3-25. <https://doi.org/10.5749/j.ctttsq4d.4>.
- Davies, M. (1988). «Stesichorus' *Geryoneis* and Its Folk-tale Origins». *CQ*, 38, 277-90. <https://doi.org/10.1017/S0009838800036946>.
- De Sanctis, D. (2011). «Quando Eracle giunse ad Erythia...? Gerione in Esiodo, Stesicoro ed Ecateo». *SCO*, 57, 57-72.
- Karanika, A. (2011). «The End of the Nekyia: Odysseus, Hercules, and the Gorgon in the Underworld». *Arethusa*, 44, 1-27. <http://doi.org/10.1353/are.2011.a413523>.
- Pelosi, F. (2020). «Musica dell'aldilà tra cielo e mare: l'armonia cosmica nel mito escatologico della *Repubblica* di Platone». Meriani, A.; Zuchtriegel, G. (a cura di), *La Tomba del Tuffatore. Rito, arte e poesia a Paestum e nel Mediterraneo d'epoca tardo-arcaica = Atti del Convegno Internazionale* (Paestum, 4-6 ottobre 2018). Pisa: ETS, 461-77.

